

Sul Tfr gli italiani non decidono

Oggi l'ultimo giorno per scegliere la destinazione, prevale la diffidenza verso i fondi

LUIGI GRASSIA

TORINO

Oggi è l'ultimo giorno utile per scegliere la destinazione del Tfr (cioè la liquidazione) di 13 milioni di dipendenti del settore privato. I giochi sono praticamente fatti ma ancora non ci sono i numeri, perché la Covip, commissione di vigilanza sui fondi pensione, farà conti solo la settimana prossima. Per azzardare una previsione si può fare affidamento su due rilevazioni recentissime, una della Gidp/Hrda (Associazione direttori risorse umane-Gruppo direttori del personale) e una di Assogestioni-Eurisko.

I direttori del personale (di imprese di varie dimensioni, dalle piccolissime a quelle di tre mila dipendenti) fanno sapere che le scelte vanno a rilento: una decina di giorni solo il 30,30% dei lavoratori aveva consegnato in azienda il modulo compilato con la scelta, mentre il 69,70% mancava all'appello. Solo un «rush» nell'ultima decade potrebbe aver cambiato il quadro. E fra coloro che hanno espresso il parere c'è quasi perfetta parità fra il 49,14% che ha deciso di conferire il Tfr alla previdenza complementare e il 50,86% che lo vuol lasciare in azienda. Queste preferenze vanno ulteriormente specificate: chi ha preferito i fondi nell'84,67% dei casi ha optato per un fondo chiuso e solo nel 15,33% per uno aperto. Il ministro del Lavoro Damiano punta a un 40% di adesioni alla previdenza complementare: ci si arriverà? Secondo un monitoraggio di Assogestioni-Eurisko, a metà giugno solo il 28% dei lavoratori voleva aderire a un fondo pensione, mentre il 63% non ne voleva sapere e il 9% era indeciso.

Se la platea dei lavoratori è per lo più diffidente nei confronti della previdenza complementare, c'è però una norma che potrebbe alterare ogni calcolo; esiste infatti la regola del silenzio/assenso, in base alla quale entro oggi il dipendente non farà conoscere la sua decisione, si darà per scontata la sua volontà di destinare il Tfr ai fondi pensione complementari; il denaro finirà allora al fondo individuato dalla contrattazione aziendale, se esiste, o in sua assenza al Fondo Inps, forma residuale creata presso l'Inps. Al riguardo c'è da notare almeno un paio di cose: la prima è che in quest'ultimo caso, cioè (in assenza di una scelta esplicita, il lavoratore non beneficerà del contributo del datore di lavoro (in genere attorno all'1% dello stipendio lordo); la seconda è che l'inerzia del dipendente va a gonfiare il totale di coloro che fanno confluire il Tfr nei fondi. Un dubbio: non finirà per caso che molti lavoratori crederanno, non scegliendo niente, di lasciare il Tfr in azienda, e invece con il loro silenzio si troveranno ad aderire alla previdenza complementare senza averlo voluto? «Se questo avvenisse» risponde al telefono Elsa Fornero, del Nucleo di valutazione e della spesa previdenziale, «non sarebbe un buon segno: vorrebbe dire che una campagna di informazione durata mesi è stata fatta molto male». Giuliano Cazzola (del Centro studi Marco Biagi) ritiene che «un 40% di lavoratori sindacalizzati sceglierà i fondi collettivi, mentre lo farà solo un 15% degli altri»; ma sul peso che avrà il silenzio/assenso non si pronuncia.

la stampa 30/06/07